

Seminario di filosofia. Germogli

L'ISTANTE

Come via

Fabrizio Rendina

Il finale delle ultime considerazioni del Seminario di filosofia (quinta sessione) è senz'altro stimolante, al punto che vorrei tentarne un possibile sviluppo. Riprendo l'interrogativo "che cos'è una cosa?" vanificato dalla sua stessa impostazione logica e tautologica. Insomma le cose perdono la loro *ousia* per il semplice fatto che l'*ousia* è un "abbaglio" definitorio.

Le parole girano intorno a noi e al mondo in una "farfalla di fremiti", direbbe Montale, sono vortici in cui il mondo si dà e noi con lui. Ma allora che rimane? Forse proprio quella "farfalla di fremiti" che il poeta aveva immaginato (peraltro in un contesto particolare)? In che senso? Intendo dire che il punto di "salvazione", ammesso che ci possa essere, non potrà più essere di tipo "logico". Non più alle parole possiamo far ricorso, neppure a quelle che ci hanno esaltato: quelle di Socrate, Gesù, Buddha. A chi rivolgerci? Ecco che la nostra cultura occidentale si mostra di nuovo; diciamo: "A chi?", ma è proprio il "Chi", che è venuto meno, e con lui noi stessi. Un tempo mi consolavo pensando che le mie parole, con il mio esempio, avrebbero continuato a "vivere" negli altri, nei miei alunni, così come in me vivono le parole dei miei maestri. Ma non è così: tutto è polvere, in quanto aspira ad essere diverso dal fluire del transito. Sopravvivere negli *altri*? Ma è una vanità bella e buona. Riscopriamo il tempo, la nostra verità, che è solo nell'eroicità del momento. Un distico di J.L. Borges che chiude la poesia *L'Apice*: «Tu sei fatto di tempo, di incessante tempo. Sei ogni solitario istante». Il che è finalmente grandioso!

(26 Febbraio 2018)